

*"Nessuno ha un amore più grande
di questo: **dare la vita**
per i propri amici". (Gv 15, 13)*

*In questo sta l'amore: non siamo stati noi
ad amare Dio, ma **è lui che ha amato
noi ed ha mandato il suo Figlio**
come vittima di espiazione
dei nostri peccati. (1 Gv 4, 10)*

vicino, nella disfatta

Giovanni, alla fine, è l'unico apostolo che sta presso Gesù. Pietro e gli altri sono fuggiti. La sua ambizione è infine appagata, ma ad un prezzo molto alto.

Quando, alla domanda di Gesù, aveva risposto di slancio di essere capace di *bere il suo stesso calice*, non poteva immaginare quello che ora ha davanti agli occhi. C'è un fatto sorprendente nell'incontrare Giovanni: nessuno degli evangelisti infatti esalta quanto lui il potere e la regalità divina di Cristo. Eppure proprio lui è l'unico testimone oculare della totale umiliazione del Figlio di Dio.

Soltanto ora gli è dato di scendere fino in fondo al mistero dell'amore di quell'Uomo, l'Uomo che aveva mostrato un potere sufficiente a resuscitare Lazzaro dalla tomba.

Quanto questa esperienza abbia sgretolato in lui i criteri di valore di un tempo, non ci è dato sapere. La maestà, la bellezza che egli aveva imparato ad amare e a venerare nel Signore, appaiono in questo momento annientate. Eppure è solo e precisamente in quest'ora, l'ora della disfatta, la Sua Ora, che l'amore del Figlio per il Padre, per il mondo, si *innalzano* sulla croce in tutta la loro gloria:

*"Dio ha tanto amato il mondo da dare
il Suo Figlio unigenito perché chiunque
crede in Lui non muoia,
ma abbia la vita eterna" (Gv 3, 16)*

Giovanni non può non comunicare questa nuova scoperta: stando con Maria sotto la croce, Giovanni ha scoperto la natura di Dio: Dio è amore (1 Gv 4, 8)

Nel tempo quindi, la convivenza con Gesù e l'imprevedibile evolversi degli eventi cambiarono Giovanni profondamente.

Alla fine del vangelo, in un passo aggiunto probabilmente quando l'evangelista era morto da poco, trapela la mitizzazione di cui la sua persona divenne oggetto mentre era ancora in vita:

"Era corsa infatti la voce, tra tutti i fratelli, che quel discepolo non sarebbe morto (...)". (Gv 21, 23)

L'anonimato

Colui che lo stesso Paolo riconosceva come una delle "tre colonne" della Chiesa nascente, avrebbe avuto in effetti tutti i motivi per ostentare la sua speciale posizione. Tuttavia assistiamo ad un fatto curioso: egli non nomina mai il *proprio nome*: è *l'altro discepolo*, accanto a Pietro, o, più spesso, è *quello che Gesù amava*.

Il posto particolare che egli occupa diventa quasi un motivo per ritrarsi, per nascondersi, allo scopo di puntare i riflettori solo e soltanto su Cristo. L'ambizione di un tempo si è ormai trasformata nella pace di chi ha già ricevuto più di ogni attesa.

Nel contempo egli vuole in tal modo presentarsi come puro tramite: il suo anonimato viene così ad indicare che ogni discepolo fedele a Cristo, in ogni epoca e latitudine, può avere accesso alla *stessa esperienza* ed identificarsi col *discepolo amato*.

*Gli disse (Mosè): "Fammi dunque **vedere la tua gloria**". Rispose (il Signore) [. . .] "non puoi vedere il mio volto, perché l'uomo non può vedermi e vivere [. . .] mi vedrai di spalle; ma **il mio volto non si vedrà**". (Es 33, 17-23)*

*"Il fanciullo (Giovanni) intanto, cresceva e si fortificava in spirito. Visse in regioni **deserte**, fino al giorno in cui doveva manifestarsi a Israele". (Lc 1, 80)*

L'UOMO NON PUÒ VEDERMI E VIVERE

Giovanni Battista è il profeta che vive nel deserto, luogo di austerità e privazioni. Il deserto, così come l'esilio, nella storia di Israele, era sempre stato sentito come il grandioso strumento del castigo divino; in esso il popolo, divenuto corrotto e infedele all'Alleanza, aveva ripreso coscienza che tutto appartiene a Dio, che l'uomo non ha nulla se non ciò che Dio gli concede.

La solitudine rimane perciò per i profeti il contesto di intimità con Dio. Per questo i grandi profeti amano il deserto: il suo silenzio è il luogo in cui l'uomo è a tu per tu con l'onnipotenza divina, libero dagli idoli che facilmente lo irretiscono.

In tutto l'Antico Testamento, infatti, JHWH è il Santo (*qadosh*), l'ineffabile, colui che non può essere nominato, l'invisibile, la cui sapienza sovrasta quella umana *come i cieli la terra* (Isaia 55, 8 - 9).

Con l'incarnazione di Cristo, Dio prosegue la tradizione di compagnia storica all'uomo ma rivoluziona tutte le aspettative messianiche del popolo di Israele, superandole infinitamente: il Mistero si fa carne, visibile, toccabile, udibile .

*E il Verbo si fece carne e dimorò
fra noi e noi vedemmo la sua
gloria, gloria come di Unigenito
dal Padre, pieno di grazia
e di verità. (Gv 1, 14)*

chi ha visto me ha visto il Padre

**È Giovanni Evangelista che parla della sua stessa
esperienza.**

**Egli ha visto. "Vedere" e "luce" sono alcuni dei termini
più usati nel suo vangelo.**

**Vedere, non Dio, ma le visioni che Egli concedeva era per
gli antichi profeti un'esperienza grandiosa e terribile che
soverchiava l'uomo e la sua sensibilità, come per Ezechiele
che ne rimane stordito e spossato per sette giorni
(Ezechiele 2, 15). Ora è semplice come accarezzare il volto
di un bambino, quotidiano come lavorare in un'officina
o andare a pescare, familiare come il pranzare insieme.**

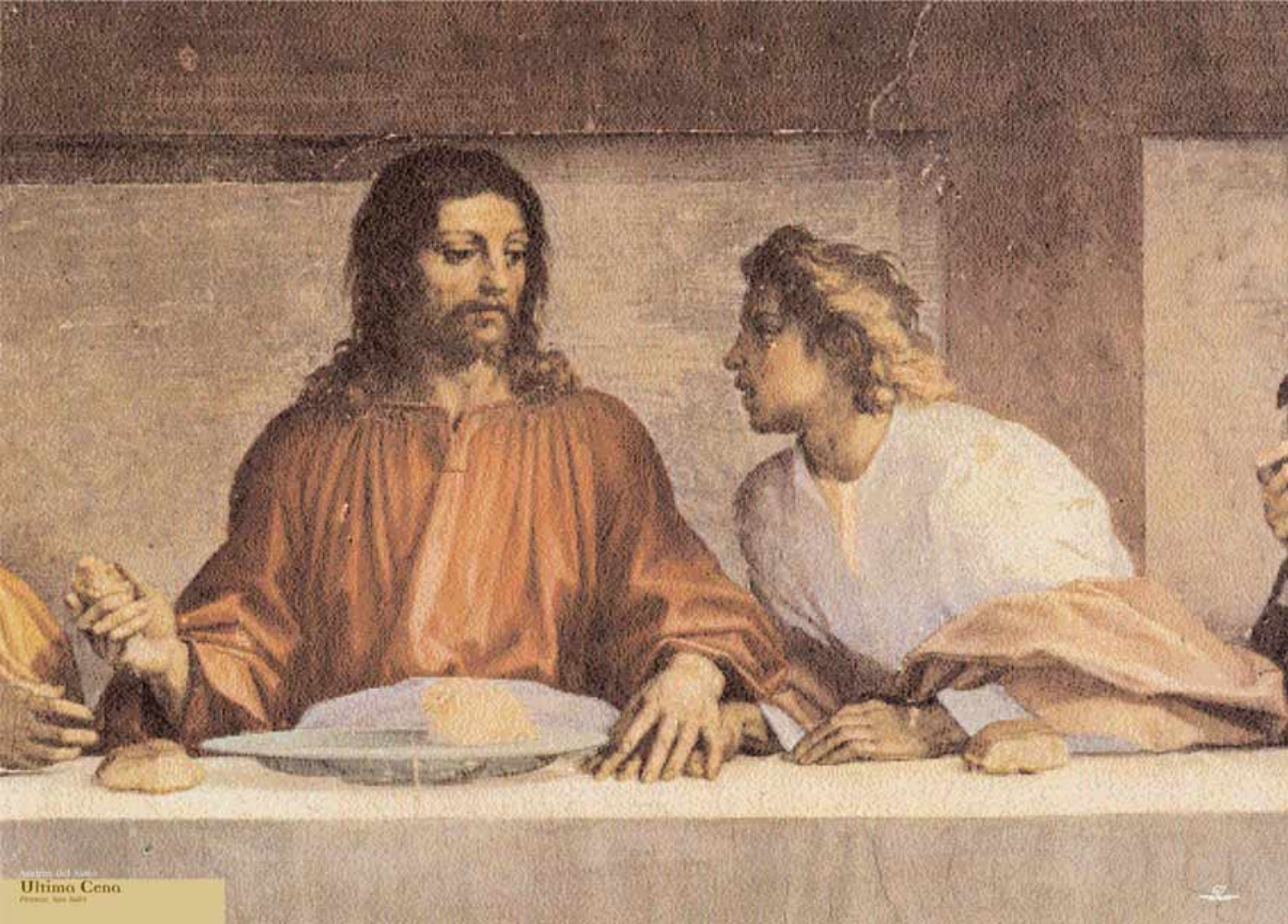
Mi voltai per vedere chi fosse quello che mi parlava, voltandomi vidi sette candelabri d'oro ed in mezzo ad essi uno simile a figlio di uomo. (Ap 1, 12)

L'Evangelista è il testimone principe del Signore e solo a lui è concessa la grazia di prevedere la manifestazione finale di Gesù, quando la sua presenza sarà imponente, gloriosa e senza la mediazione di un tempio: è il tema dell'Apocalisse.

vedrai cose ben più grandi (Gv 1,50)

Ma tempio non vidi in essa. Il Signore Dio, l'Onnipotente, insieme all'Agnello, è il suo tempio. E la città non ha bisogno della luce del sole o della luna: la gloria di Dio, infatti, la illumina e l'Agnello ne è la lampada. (Apocalisse 21, 22-23)

Nell'Apocalisse Giovanni si sente l'ultimo e definitivo profeta, inviato a far conoscere le cose che debbono accadere e a leggere la storia alla luce del compimento della salvezza. Egli usa un'abbondanza di espedienti letterari, immagini e reminiscenze vetero-testamentarie, prese in particolare modo dai profeti Ezechiele, Daniele, Zaccaria. Ma diversa è la sua profezia: non attende un Dio misterioso e senza volto, ma il ritorno di un amico sempre presente nella realtà del suo corpo, della sua carne, nella Chiesa.



Assisi, Basilica di San Francesco

Ultima Cena

Raffaello Sanzio

*Andarono e videro dunque dove dimorava, e **per tutto quel giorno rimasero con lui** (Gv. 1, 39)*

*"Chi rimane in me ed io in lui fa molto **frutto**, perché **senza di me non potete fare nulla.**" (Gv. 15, 5)*

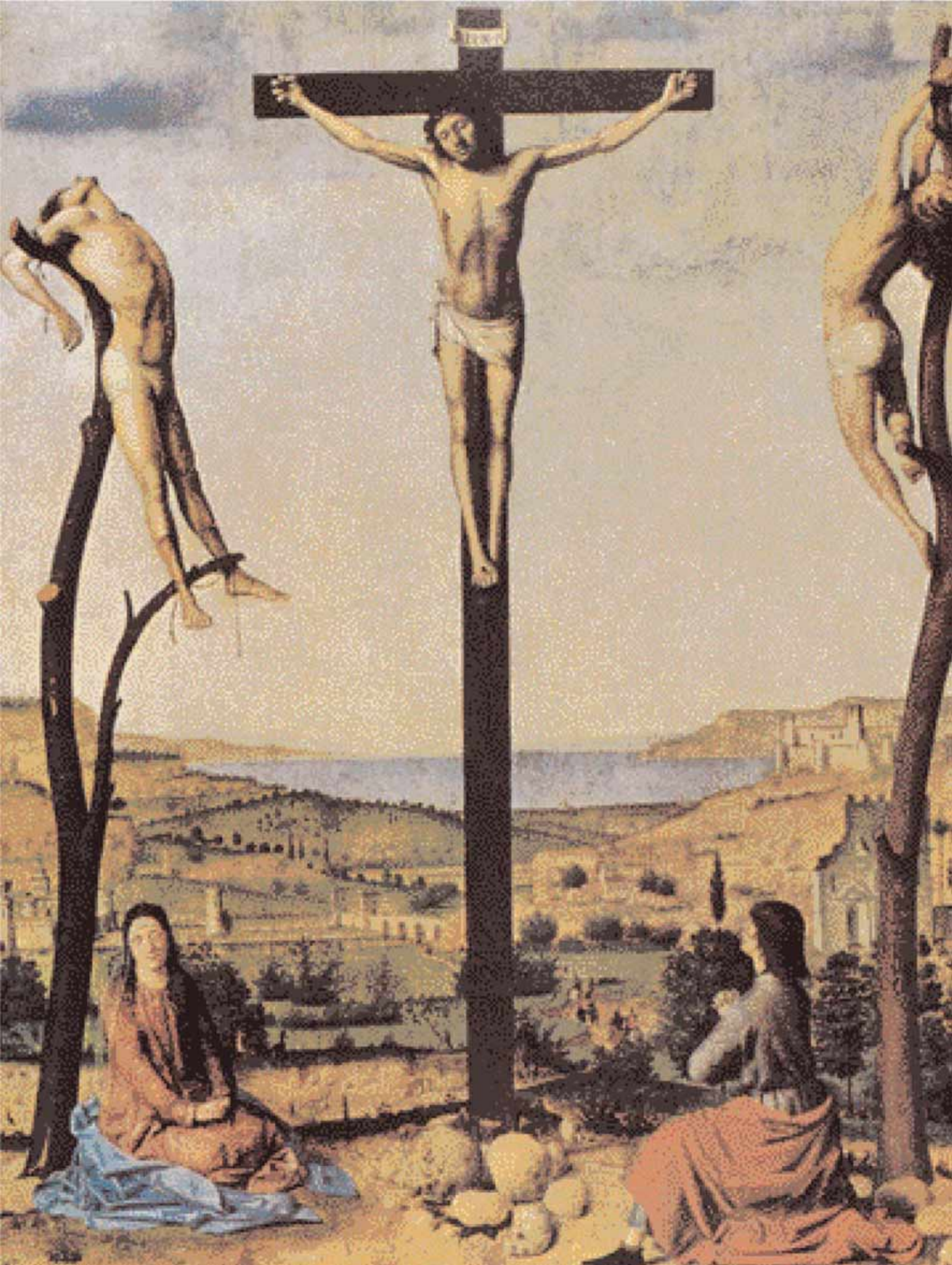
*"Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi. **Rimanete nel mio amore.**" (Gv 15, 9)*

Maestro, dove rimani?

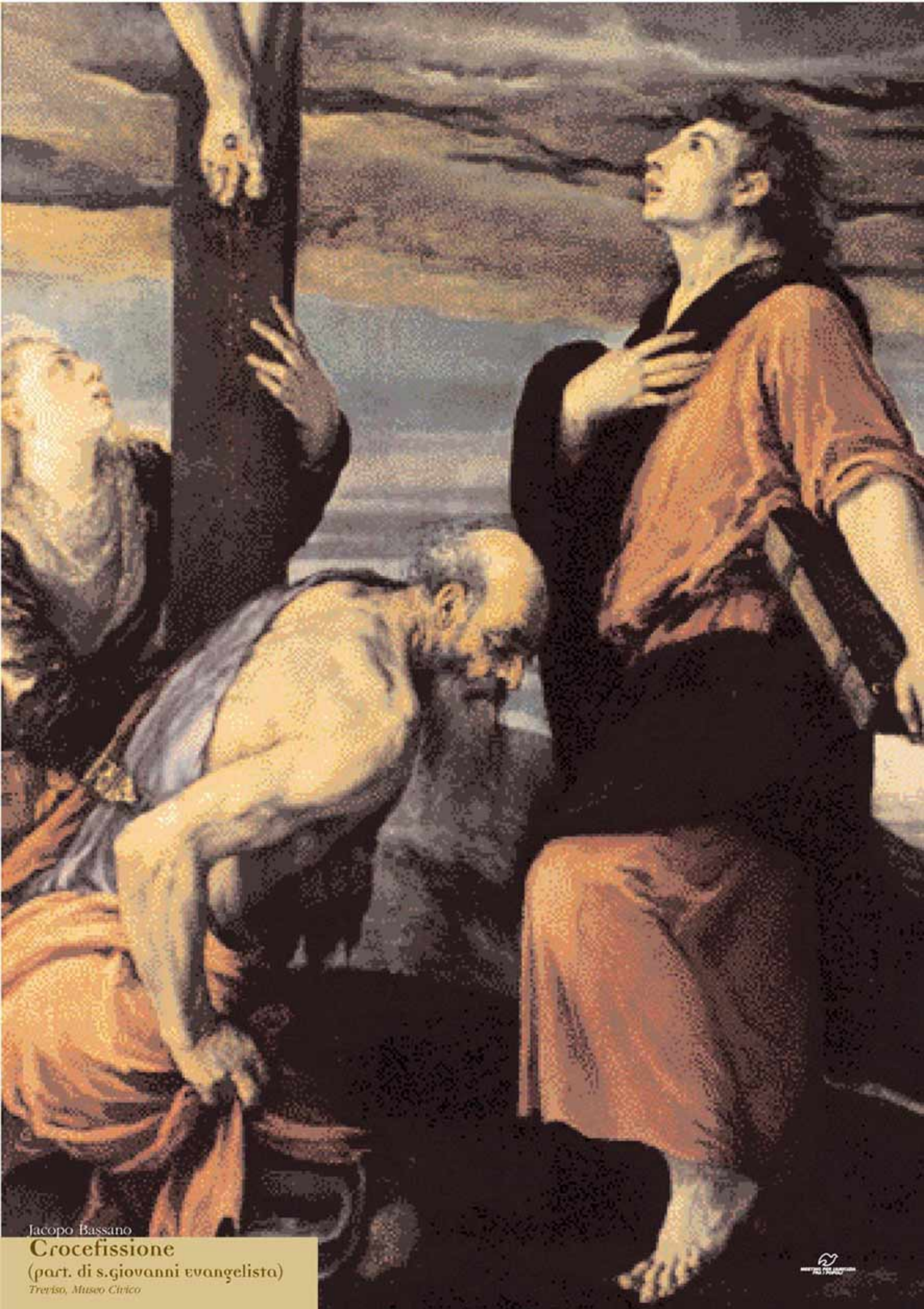
La necessità di un coinvolgimento reale della persona nella vita cristiana è espresso dai sinottici attraverso l'idea di sequela: "seguire Gesù". In Giovanni invece, tale idea viene espressa nel modo più intenso da un verbo che è tipicamente suo: il verbo *mènein*, rimanere.

La forma con cui Giovanni sente la vita cristiana nasce infatti e trae profondità dalla personale esperienza che egli ha vissuto con Gesù. Gli è sempre rimasto accanto. Insieme ad Andrea, è stato il primo ad incontrarlo. Di quell'incontro non si dice nulla se non che i due *stettero, rimasero con lui*. Quasi fosse ciò che più di tutto l'evangelista vuole ricordare.

Egli è con Gesù dall'inizio. Gesù lo lega a sé di un'intimità particolare ed egli ricambierà rimanendo Gli vicino fino alla fine, fino al calvario, dove persino Pietro verrà meno. Solo al discepolo amato – misterioso privilegio – verrà concesso di stare ai piedi della croce, accanto alla madre del Signore. Giovanni è quindi il discepolo che rimane. "Rimanere!" diventa per lui la parola che esprime il comandamento supremo: rimanere in Cristo, nel *Suo Amore*, vivente nella comunione della Chiesa.



Antonello da Messina
Crocefissione
Amersa, Musée des Beaux-Arts

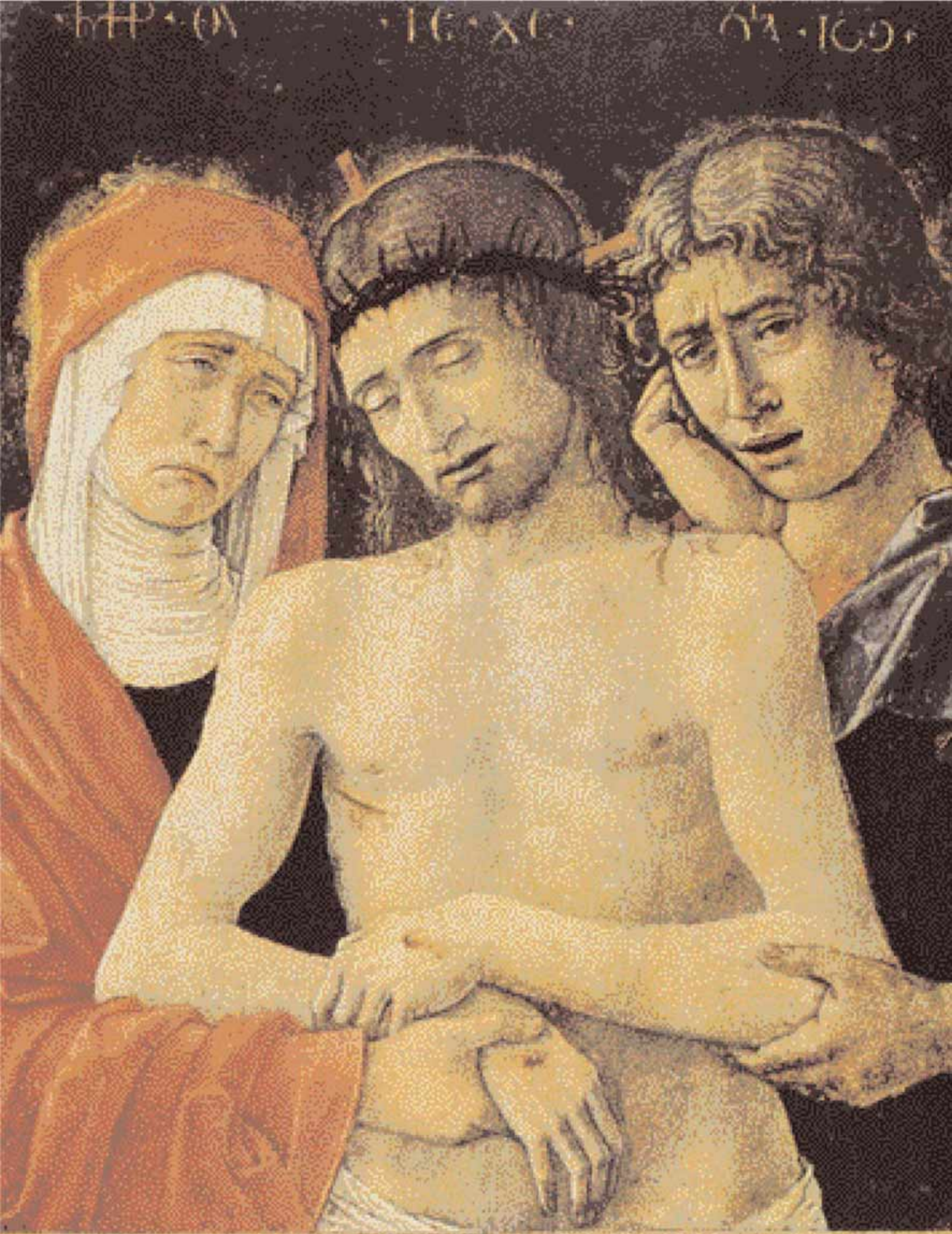


Jacopo Bassano

Crocefissione

(part. di s. giovanni evangelista)

Treviso, Museo Civico



Giovanni Bellini
Pietà con S. Giovanni
Bergamo, Accademia Carrara

IOHANNES B.

